



Il regista Claude Chabrol: amava ridere e scherzare

quest'ultimo incarico, è divertente (e illuminante) sentire la sua versione: «Io e François abbiamo cominciato a scrivere il film ispirandoci a un fatto di cronaca, la storia di uno chiamato Poiccard che aveva ucciso un poliziotto. Ma poi non ci siamo intesi sulla maniera in cui lui ritrovava la ragazza a Parigi. Io dicevo: "Si ritrovano per caso". E François: "Ci vuole una giustificazione". Ed è Jean-Luc che ha avuto l'idea geniale, il *New York Herald Tribune*. Comunque a un certo punto io e François abbiamo lasciato perdere. E Jean-Luc ha chiesto: ma quella vostra idea, c'è ancora? Gliel'abbiamo passata, lui è andato da Beauregard (il produttore, ndr) che ha accettato dicendo: però ormai Chabrol e Truffaut sono un po' conosciuti, mettiamo i loro nomi. Ed è così che François è indicato come sceneggiatore e vi posso giurare che non è più autore della sceneggiatura di quando io ne sia il consulente tecnico».

CON 60 FILM IL CAPOLAVORO ERA LUI

Non vi sembri bizzarro dedicare un lungo capitolo del necrologio di Chabrol ad un film di Godard. La Nouvelle Vague era così, almeno all'inizio: un gruppo di giovani cinefili d'assalto. E poi il paradosso nasconde una verità: se dici Godard pensi a *Fino all'ultimo respiro*, se dici Truffaut pensi a *Jules e Jim*... se dici Chabrol, pensi alle atmosfere. È impossibile dire quale sia il capolavoro di Chabrol. Nessun suo film è un capolavoro, ma per certi versi lo sono tutti. Il capolavoro

è lui, Chabrol. Che quando venne al Torino Film Festival, per la retrospettiva a cui si riferisce il catalogo di cui sopra, mise tutti ko. Incontrarlo era una festa, chiacchierarci una gioia. Fra i cinque della Nouvelle Vague, era il più simpatico. Come uomo, usciva dalle pagine di Rabelais: grassottello, godereccio, impareggiabile gourmet. Come cineasta, trasudava Simenon da tutti i pori. Pur non avendo mai fatto film sull'ispettore Maigret, le atmosfere torbide e provinciali dei suoi film venivano dalle pagine più dense e misconosciute di Simenon, quelle dove Maigret non c'è. Di lui diceva: «Condivido il suo gusto per la patologia». Chabrol è stato il più acuto analista della borghesia francese, dei suoi molti vizi e delle sue poche virtù. Nei gialli, e nei tanti film che gialli non sono ma che inquietano e stuzzicano la fantasia meglio di un giallo.

Alla fine del suddetto brano su Balzac, Chabrol scrive: «Quando si è più dotati per la miniatura che per le pennellate a getto, per comporre un'opera bisogna comporre un mosaico... Modestamente, questa è la mia procedura. Ho orrore delle grandi macchine e delle grandi masse. Non sono un Cecil B. De Mille. Cerco di rendere significativo il piccolo, l'infimo. Non è indispensabile che ogni mio film sia considerato perfetto. Cerco di fare in modo che l'insieme delle mie regie dia un'idea precisa di una visione delle cose». Missione compiuta, monsieur Chabrol. ❖

«In una donna? Voglio l'intelligenza»

L'affetto degli amici, la meditazione, i fiori, i narratori
Le risposte del regista al «questionario di Proust»

Le preferenze

CLAUDE CHABROL

Questo è «il questionario di Proust» compilato da Chabrol. Era uscito in *L'oeil du malin. Claude Chabrol - scritti e interviste*, a cura di Stefano Francia di Celle, Enrico Ghezzi, Roberto Turigliatto, Museo Nazionale del Cinema/Torino Film Festival, catalogo del Torino Film Festival del 2006. Per chi non lo conosce, il questionario è un gioco di società che

l'autore della «Recherche» codificò a 14 anni. Lo perfezionò da adulto ed è reperibile negli «Scritti mondani e letterari». La versione autografa di Proust medesimo è nel sito www.marcelproust.it/proust/quest.htm.

I tratto principale del mio carattere.

La pazienza... o l'indifferenza, a seconda che si scelga di vederla in modo positivo o negativo.

La qualità che desidero in un uomo. L'educazione.

La qualità che preferisco in una donna.

L'intelligenza.

Quel che apprezzo di più nei miei amici.

L'affetto... che hanno nei miei confronti.

Il mio principale difetto.

Forse il fatto di cercarlo senza trovarlo... sono egoista, come tutti. Pensandoci bene, una certa doppiatezza.

La mia occupazione preferita.

La meditazione.

Il mio sogno di felicità.

Non avere il tempo di meditare. Quale sarebbe, per me, la più grande disgrazia.

Da una parte essere sempre solo, dall'altra non poter essere mai solo.

Quel che vorrei essere.

Incontestabile. Vorrei essere incontestabile.

Il paese dove vorrei vivere.

La Francia, nel sud della Loira.

Il colore che preferisco.

Mi piacciono il bianco e il nero, il marrone e il verde... Quei colori che sembrano discordanti ma che stanno bene insieme.

Il fiore che amo.

Amo i fiori perché sono delicati. Amo la rosa, ma non so se è la più delicata.

L'uccello che preferisco.

L'usignolo, per via della sua leggenda: Nightingale.

I miei autori in prosa preferiti.

C'è un filone Balzac, James, Simenon. E un altro Edgar Poe, Clifford Simak, Philip K. Dick. ❖

I film principali

Le beau Serge (1957), con Gérard Blain e Jean-Claude Brialy

Donne facili (1959), con Bernadette Lafont e Stéphane Audran

Ophélie (1961), con Alida Valli

Delitti e Champagne (1966), con Anthony Perkins

Dieci incredibili giorni (1971), con Orson Welles e M. Jobert

Trappola per un lupo (1972), con Belmondo e L. Antonelli

L'amico di famiglia (1972), con Michel Piccoli e Stéphane Audran

Sterminato gruppo zero (1973), con F. Testi e M. Melato

Violette Nozière (1977), con Isabelle Huppert

Un affare di donne (1988), con Isabelle Huppert

Il buio nella mente (1995), con Huppert e Sandrine Bonnaire

La commedia del potere (2005), con Isabelle Huppert